



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 5 GIUGNO 2024

Il report - A Napoli in aumento i ro-ro, mentre a Salerno sono in calo, principalmente per via di alcuni cantieri in corso



Il porto di Salerno

Crescono le rinfuse solide e i passeggeri nei porti di Napoli e Salerno nei primi tre mesi del 2024, mentre il traffico container è tutto sommato stabile, insieme alle rinfuse liquide. A Napoli in aumento i ro-ro, mentre a Salerno sono in calo, principalmente per via di alcuni cantieri in corso che hanno compresso la viabilità e, dunque, la situazione potrebbe tornare alla normalità al termine dei lavori. L'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale ha pubblicato il primo report trimestrale dell'anno che vede un

traffico complessivo di 7,5 milioni di tonnellate di merci, in sostanza la stessa quantità di traffico movimentato nei primi tre mesi del 2023. Nel dettaglio, delle varie tipologie merceologiche trasportate, le rinfuse solide (dry bulk) hanno registrato una movimentazione pari a 521,839 tonnellate, il 12,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Le rinfuse liquide (liquid bulk) movimentate nello scalo napoletano hanno raggiunto 1,31 milioni di tonnellate, lo 0,7 per cento in più rispetto

all'anno precedente. Il traffico container, sempre in tutti e due i porti campani, si attesta

“
Traffico crocieristico vede 85,862 passeggeri trasporti con un notevole incremento
 ”

sui 248,324 TEU. Anche in questo caso il traffico risulta pressoché lo stesso dei primi tre mesi del 2023. Entrando nello specifico, Napoli ha movimentato 158,607 TEU (-2,8%), Salerno 89,717 TEU (+5,1%). Il traffico ro-ro per il porto di Napoli si attesta su un più 8,5 per cento rispetto al primo trimestre 2023 con 109,211 veicoli movimentati, mentre il porto di Salerno ha registrato un decremento del 12,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con 96,663 veicoli movimentati, rispetto ai

110,620 movimentati nel primo trimestre 2023. Complessivamente i due scali hanno movimentato poco più di 2,8 milioni di tonnellate di ro-ro con un complessivo 1 per cento in meno rispetto al I trimestre del 2023. Il traffico passeggeri è stato pari a 992,227 persone trasportate, in aumento dell'11,7 per cento rispetto ai primi tre mesi del 2023. Il traffico crocieristico vede 85,862 passeggeri trasportati, rispetto alle 81,346 persone trasportate nel primo trimestre del 2023 (+5,6%).

Il fatto - Il presidente dei Consorzi Industriali interviene: "Bisogna dare sicurezza agli imprenditori per investimenti"

Zes, il presidente Antonio Visconti (Ficei): "Budget è insufficiente, allungare al 2026"

"Lo sblocco del credito d'imposta per la Zes unica è una buona notizia ma non bisogna commettere l'errore di credere che, magicamente, tutti i pezzi di un complesso iter procedurale e amministrativo andranno a posto da soli. Ci sono tante criticità da risolvere ancora per avviare la macchina della Zes unica, e tanti sono ancora i miglioramenti che è possibile ottenere. A cominciare dal budget a disposizione. Il credito di imposta è infatti una misura varata su un orizzonte temporale di 10 mesi (fino al 15 novembre 2024) che però inizia operativamente al sesto mese, rischiando quindi di comprometterne l'efficacia". A dirlo è Antonio Visconti, numero uno di Ficei (Federazione Italiana Consorzi Enti Industrializzazione) e presi-

dente dell'Asi di Salerno. "Il plafond di 1,8 miliardi non è probabilmente sufficiente per raggiungere gli obiettivi di uno sviluppo su larga scala", aggiunge Visconti. "È un errore infatti fare una comparazione tra il plafond della Zes unica, che investe i piani di sviluppo di otto regioni, con quello della precedente Zes che riguardava, invece, mini nuclei industriali sparsi qua e là nella sola Campania. È un discorso completamente diverso". Il presidente Ficei lancia per questo una proposta: "Rifinanziamo la Zes unica almeno fino al 2026 così da agganciarla anche alla stessa finestra temporale del Pnrr, anche senza aumentare il plafond per il credito di imposta. Offriremo così agli imprenditori una programmabilità di medio pe-

riodo, non proiettata alla data limite del 15 novembre prossimo, che è praticamente dietro l'angolo". "Capisco perfettamente che le risorse non sono infinite e che esiste un problema di finanza pubblica, ma se non possiamo toccare i parametri della dotazione finanziaria possiamo però muovere la variabile tempo così da renderla funzionale a una pianificazione almeno biennale da parte degli imprenditori". Dunque, l'idea è: "Allarghiamo la finestra fino al 15 novembre 2026 e prevediamo un rifinanziamento per i prossimi due anni (2025 e 2026) con appositi fondi stanziati nelle relative manovre finanziarie". "Ad oggi, infatti, non si capisce se dopo il 15 novembre 2024 esisterà ancora la Zes unica. Io sono convinto di sì

ma servono impegni scritti, parole chiare da parte del governo. L'invito è fare una operazione strutturata così da consentire agli imprenditori di investire in relativa tranquillità sapendo che ci sono almeno altri due anni e mezzo davanti e non appena sei mesi per terminare investimenti complessi che hanno bisogno non solo di risorse ma anche di tempi che la burocrazia non sempre rispetta". Conclude Visconti: "Peraltro, bisogna anche specificare che non esiste soltanto il credito di imposta. Ci sono altri strumenti, come la decontribuzione, che possono essere valorizzati in combinato disposto nella Zes. Ma c'è sempre bisogno di una parola chiara, forte e autorevole dell'esecutivo che consenta agli imprenditori di



investire e, di conseguenza, di attivare tutti quei circuiti virtuosi di crescita, a cominciare dal reclutamento di nuova forza lavoro".

Porto: più container, frenano le “autostrade”

I dati del 2024: in aumento i movimenti merci, calano i traffici dei Ro-ro per il caos viabilità

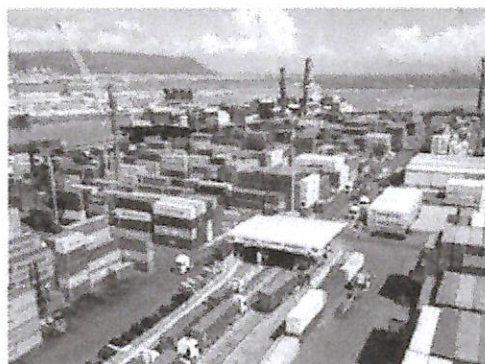
IL REPORT

Cresce il traffico container, crolla quello Ro-ro, mentre si conferma in aumento il numero dei passeggeri, ad eccezione di quello crocieristico, in quanto nei primi tre mesi dell'anno non hanno attraccato navi da crociera. Sono questi, in estrema sintesi, i dati del porto di Salerno per quanto riguarda il periodo che va da gennaio a marzo. Numeri che fanno segnare, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, un miglioramento nella movimentazione di container e un deciso decremento del numero di veicoli trasportati con le cosiddette autostrade del mare. Scendendo nei particolari il traffico container, nel porto di Salerno, da gennaio e marzo di quest'anno, registra una crescita del 5,1% (89.717 Teu) rispetto al 2023, quanto i container “passati” per la struttura portuale cittadina erano 85.326. Segno inequivocabile di come il trasporto container e, dunque, il traffico commerciale, continui ad essere, nonostante le varie crisi che si sono susseguite in quest'ultimi anni, la principale vocazione della struttura portuale salernitana che, è bene ricordarlo, a conti fatti risulta essere la principale industria di Salerno e provincia. Di contro deve essere sottolineata la flessione delle autostrade del mare, ossia del trasporto soprattutto dei mezzi pesanti attraverso i traghetti. In questo caso, nei primi tre mesi dell'anno, il decremento è notevole: -12,6%. Entrando nei dettagli da gennaio a marzo sono stati movimentati 96,663 veicoli, rispetto ai 110,620 del primo trimestre 2023. Un calo, fanno sapere dall'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, presieduta da **Andrea Annunziata**, da ascrivere principalmente alla presenza di alcuni cantieri in corso che hanno compresso la viabilità

e che, dunque, scoraggiano lo sbarco e l'imbarco a Salerno proprio per le difficoltà di percorribilità. Un problema quest'ultimo che fa sì che il porto di Salerno, per quanto riguarda il traffico Ro-ro - al di là delle difficoltà per la viabilità e alle opere incompiute, come Porta Ovest, il sistema di gallerie che collegherà il porto alle autostrade - sembra perdere appeal, mettendo a rischio anche lo status di hub strategico, per quanto riguarda il trasporto, del Mar Mediterraneo. In aumento, nel primo trimestre di quest'anno, è anche il numero complessivo dei passeggeri locali e traghetti. Il totale, infatti, s'attesta a 40.306 (19.524 passeggeri locali e 20.782 passeggeri traghetti) con un incremento pari all'84,8%. Nullo, infine, il traffico crocieristico, con zero passeggeri trasportati, come lo scorso anno, nei primi 3 mesi del 2024.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Il porto di Salerno

Acciaroli, al porto turistico vip, politici e principesse «E ora vogliamo le crociere»

Punto d'arrivo anche per i mega-yacht e bisogna prenotare con largo anticipo



Antonio Vuolo

Fino a qualche anno fa, il porto di Acciaroli era soprattutto una tappa di passaggio per grandi barche da diporto, provenienti da Nord e diretti alle Isole Eolie e in Sicilia. Oggi, invece, questa infrastruttura, dedicata al sindaco-pescatore Angelo Vassallo, rappresenta il cuore pulsante della vita produttiva e sociale del borgo marinaro, diventando di fatto un punto d'arrivo anche per i mega yacht. «La bellezza dei luoghi, il mare cristallino, la Dieta Mediterranea ed i servizi offerti incentivano anche gli armatori di grosse imbarcazioni a fermarsi per godersi il Cilento» spiega il primo cittadino, Stefano Pisani. Possono accedervi imbarcazioni fino a 40 metri di lunghezza e durante i mesi estivi, se non si prenota con netto anticipo, si rischia di rimanere delusi.

LE PRESENZE

Un grande frequentatore del porto turistico acciarolese è stato Roberto Cavalli, il noto stilista italiano morto ad aprile, che ha fatto più volte capolino da queste parti a bordo del suo yacht di lusso, Freedom. Ma la lista è lunga. Ci sono politici, gente dello sport e dello spettacolo, tra i frequentatori della Marina di Acciaroli. Sono superati i tempi in cui le mete gettonate erano solamente Capri, Penisola Sorrentina e Costiera Amalfitana. Un sistema portuale in crescita, quello a sud di Salerno, capace oggi di intercettare un target turistico elevato, grazie alla capacità di offrire servizi in grado di soddisfare anche i portafogli più esigenti. Un punto di riferimento importante per lo sviluppo turistico e commerciale del territorio è rappresentato sicuramente dal porto di Agropoli, il primo scalo del Cilento e uno dei maggiori a sud di Salerno. Più volte, in passato, è stato avvistato in rada lo yacht della famiglia di Steve Jobs, il fondatore della Apple, così come nel 2020 è attraccato lo yacht Serenity con a bordo un altro ospite speciale: la principessa del Bahrein. La barca si trovava in rada, ma la principessa chiese espressamente di poter attraccare e scendere a terra, catturata dalla bellezza del luogo.

L'OBIETTIVO

E, oggi, a conferma di questo forte appeal, l'amministrazione comunale ha deciso di puntare forte sul turismo crocieristico, affidando tramite avviso pubblico la gestione della zona di rada. L'obiettivo è, infatti, quello di aprire il porto turistico alle navi da crociera. «Il nostro porto ha una dimensione importante ed il primo scalo del Cilento - evidenzia l'assessore al Porto, Giuseppe Di Filippo - E, poi, abbiamo la fortuna di avere una rada che è scelta dai mega yacht perché protetta in modo naturale dalla rupe e, quindi, rappresenta un riparo sicuro per le imbarcazioni. Ma noi abbiamo deciso di investire ulteriormente puntando sul traffico crocieristico così da favorire l'arrivo in città di turisti». A vincere il bando è stata la Salerno Cruise, che già gestisce la Stazione marittima di Salerno con numeri importanti.

GLI ALTRI SCALI

Chi sta investendo per migliorare ulteriormente i servizi portuali è il Comune di Castellabate. Info-point, nuovi bagni per i diportisti, servizio wi-fi e presto anche un sito internet dove reperire in tempo reale tutte le informazioni per attraccare nel porto di San Marco, in ogni caso già oggi metà di yacht. I luoghi di Benvenuti al Sud e la vicinanza con l'isolotto di Licoso rappresentano un richiamo importante. Infine, scendendo verso il Basso Cilento, tra i porti in grado di catturare l'appeal dei Paperoni ci sono anche quelli di Palinuro, nel territorio comunale di Centola, e Sapri. Nel 2020, per esempio, a Palinuro si è visto il mega yacht di 101 metri di Bernard Arnault, proprietario di Louis Vuitton. Ed è solo uno dei tanti ricconi che si è fermato da queste parti per godersi la Baia del Buondormire e le altre bellezze del territorio. Più di recente, l'estate scorsa, in rada, a Sapri, si è visto lo yacht dello stilista Valentino. L'estate 2024 non è ancora cominciata, ma c'è da scommettere che anche quest'anno le presenze saranno importanti, e soprattutto maestose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, Campania regina del turismo: è la prima per appeal internazionale

Cresce l'offerta nell'extra-alberghiero Dall'estero boom per Napoli e Costiera

IL FOCUS

Lorenzo Calò

Se la stagione 2024 promette scintille, in ogni caso il 2023 per ora si accredita come anno record del turismo in Italia con oltre 134 milioni di arrivi e 451 milioni di presenze negli esercizi ricettivi. Lo si evince dal Rapporto Istat-Ministero del Turismo che, nell'elaborare proiezioni e cifre analitiche, si basa per la prima volta sulle informazioni incrociate provenienti da due diverse piattaforme: la rilevazione ufficiale dell'Istituto di statistica sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi e l'archivio amministrativo «Alloggiati web» del ministero dell'Interno in relazione all'obbligo di registrazione dei clienti. Questo combinato disposto, pertanto, conferisce al dossier una maggiore attendibilità. A livello territoriale il maggior numero di presenze nel 2023 si registra nel Nord-est (177 milioni, pari al 39,2% del totale nazionale), seguono il Centro (24%) e il Nord-ovest (17,7%). A conti fatti, in Italia nel 2023 sono arrivati 16 milioni in più di visitatori rispetto all'anno precedente. Tiene il Mezzogiorno con 54 milioni di presenze e 15 milioni di arrivi dall'estero con la Campania che «divora» le altre regioni del Sud ed è l'unica a mostrare uno spiccato appeal internazionale mentre il turismo in Puglia e Calabria, le altre due regioni «regine» soprattutto nel periodo estivo, è prevalentemente di natura «domestica». Performance cui vanno aggiunti i 32,5 milioni di presenze e 9,4 milioni di arrivi dall'estero in Sicilia e Sardegna. Lazio e Lombardia, oltre al Veneto (che «attrae» naturalmente turisti dal nord Europa, principalmente Germania e Austria) sono le regioni che crescono maggiormente rispetto al 2022 «visto il sostenuto incremento - scrive l'Istat - delle presenze turistiche di Roma e Milano». Stupisce - ma fino a un certo punto - il gap ancora evidenziato da Napoli nonostante il boom di presenze dello scorso anno (complice anche il successo sportivo nel campionato di calcio), un ritardo riconducibile a un'offerta ricettiva e di servizi ancora insufficiente e solo in parte arricchita da strutture extra-alberghiere. In ogni caso la Campania è la prima regione del Mezzogiorno con il 4,5% di presenze nazionali (poco più di 20 milioni) e un incremento (13,3%) sensibile rispetto al 2022, ben oltre la media nazionale (9,5%). La Campania, per altro, rappresenta la sola eccezione nel Mezzogiorno in relazione ai flussi turistici dall'estero dimostrando non solo di poter competere, nel mercato interno, con Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana, regioni considerate top player nel settore, ma mostrando addirittura - nel confronto tra le presenze - una chiara prevalenza di utenza straniera rispetto a quella domestica (52% contro 48%). La gettonatissima Puglia, per esempio, in questo ambito presenta un rapporto fortemente sbilanciato su un turismo di casa (69,6%) rispetto a quello incoming (30,4%).

EXTRA-ALBERGHIERO

È il settore extra-alberghiero a segnare la crescita più vistosa rispetto al 2022. Gli arrivi e le presenze negli esercizi extra-alberghieri aumentano rispettivamente del 16,9% e dell'11%. Il comparto alberghiero, invece, fa registrare incrementi leggermente più contenuti; gli arrivi sono infatti aumentati dell'11,5% e le presenze dell'8,1%. A livello territoriale, l'incremento delle presenze nel segmento extra-alberghiero è superiore addirittura del 20% nel Lazio (31,5%), in Sicilia (25,2%), in Campania (22,8%) e in Lombardia (22,3%). Nel 2023, dal punto di vista della distribuzione delle presenze per tipologia di alloggio, il settore alberghiero ha ospitato circa il 61% del totale delle presenze. Le strutture ricettive alberghiere arrivano infatti ad assorbire più del 70% delle utenze turistiche regionali in Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta e nelle due Province autonome del Trentino-Alto Adige. Al contrario, il settore extra-alberghiero supera in termini di presenze quello alberghiero solo in tre regioni: Marche, Toscana e Veneto. In questo comparto è un po' tutto il Sud che deve migliorare, dal momento che l'extra-alberghiero copre solo il 31,4% dell'offerta con picchi sopra la media nazionale solo per la Puglia (46,1% dell'offerta).

LIVELLI PRE-PANDEMICI

L'unico neo, per il Sud e la Campania, concerne il mancato superamento del gap rispetto ai dati del 2019, vale a dire al periodo pre-pandemia. Se, dunque, come performance nazionale rispetto al 2019 l'incremento

dei flussi turistici è del 3,3%, sul versante regionale nel Sud solo la Puglia si porta sopra i livelli pre-pandemia (+9%) assieme all'Abruzzo (+5,7%). Restano indietro Molise, Basilicata, Calabria e, appunto, Campania, che fa segnare ancora un -8,7 per cento di presenze rispetto al 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anomalia: troppi click per il numero di imprese

LA DISTANZA TRA CAMPANIA E LE ALTRE REGIONI EMERGE ANCORA DI PIÙ NEI CONTRATTI NON STAGIONALI

IL CASO

Nando Santonastaso

I numeri sono sconvolgenti, l'impatto lascia quasi senza parole. Nel 2023, su un totale di 282 mila domande di permessi di lavoro stagionale relative ad extracomunitari, in agricoltura o nel settore turistico-alberghiero, ben 157mila sono arrivate dalla Campania che però ha un numero esiguo di imprese agricole: solo il 6% del totale nazionale, la metà della Puglia che, pur essendo la prima regione in assoluto, si ferma ad appena 20mila domande. La stessa discrasia si registra sul lavoro non stagionale: anche qui la Campania distanzia tutte le altre con 137mila domande su un totale di 325.663 (la Lombardia è staccata a quota 42mila, il Lazio a 37mila). E se si prendono in considerazione i dati del triennio 2022-24, la distanza tra la Campania e tutte le altre regioni emerge ancora di più, con un picco nel 2023 ma con un abbondante primato anche negli altri due anni.

LE ANOMALIE

A dirlo non sono i sindacati o le associazioni di categoria ma la premier Giorgia Meloni che ieri ha annunciato durante il Consiglio dei ministri di avere presentato un esposto a sua firma al Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo perché approfondisca sul piano penale quello che a prima vista appare uno scandalo. Peraltro, quella delle domande "a pioggia" non è nemmeno l'unica, vistosa anomalia emersa dal monitoraggio dei flussi stagionali degli extracomunitari, affidato da Palazzo Chigi ad un tavolo tecnico con i rappresentanti di vari ministeri, dal Viminale al Lavoro. A fronte del numero esorbitante di domande di nulla osta, solo una percentuale minima degli stranieri che hanno ottenuto il visto per ragioni di lavoro in base al "Decreto Flussi" ha poi effettivamente sottoscritto un contratto di lavoro. Il caso più eclatante, ancora una volta, è quello della Campania: meno del 3% di quanti ricevono il nulla osta per entrare in Italia sottoscrive poi un contratto di lavoro.

Insomma, da un lato ci sono stranamente troppe domande rispetto ai potenziali datori di lavoro, siano essi singoli o imprese (i dati peraltro non sono ancora aggiornati al numero di domande accolte nel 2023 e nella prima metà del 2024); dall'altro, la tanto auspicata regolarizzazione di questa tipologia di prestazioni di lavoro rimane pura illusione. Lavoro nero e precarietà continuano a proliferare che è un piacere, soprattutto al Sud anche se come puntualizza la premier il fenomeno è presente in altre parti del Paese, sia pure come detto in percentuali largamente inferiori alla Campania.

I SOSPETTI

Ma il vero allarme contenuto nell'esposto del Presidente del Consiglio è che di fronte a numeri del genere si nasconda la criminalità organizzata. Che siano le mafie, cioè, a reggere le fila, lucrando somme persino superiori a quelle pretese dagli scafisti per il trasporto degli immigrati irregolari sul Mediterraneo. La premier avanza il sospetto: verosimile l'ipotesi dell'esistenza di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nella gestione delle domande di nulla osta al lavoro per i lavoratori extracomunitari. I dati appaiono, infatti, coerenti con l'ipotesi che le organizzazioni criminali abbiano individuato nei "Decreti Flussi" un meccanismo per consentire l'accesso in Italia, per una via formalmente legale e priva di rischi, a persone che non ne avrebbero diritto, verosimilmente dietro pagamento di somme di denaro. Meloni, citando "alcune fonti" parla di 15mila euro a pratica, un business di proporzioni gigantesche considerando i dati ufficiali diffusi ieri.

A supportare il ragionamento c'è anche il dato sulla provenienza geografica dei potenziali nuovi lavoratori: «L'ipotesi di infiltrazioni criminali appare avvalorata dalla constatazione che la stragrande maggioranza degli stranieri entrati in Italia negli ultimi anni avvalendosi del "Decreto Flussi" proviene da un unico Stato, il Bangladesh (il 51% del totale, ndr), in relazione al quale le autorità diplomatiche hanno prospettato l'esistenza di fenomeni di compravendita di visti per motivi di lavoro. Tale Stato è contemporaneamente quello dal quale proviene la maggioranza relativa di ingressi irregolari. Ciò presuppone l'esistenza di un

collegamento tra organizzazioni presenti nello Stato di partenza e nello Stato di arrivo», dice il capo del governo.

Altra anomalia a proposito dei settori da cui provengono le maggiori domande: l'edilizia supera il 67% ma l'ultima rilevazione dei fabbisogni di manodopera non stagionale per il triennio 2023-2025, condotta dal Ministero del Lavoro insieme alle organizzazioni datoriali, ha indicato stime ben inferiori a quelle rilevate, ad esempio, per l'autotrasporto merci, per il trasporto passeggeri con autobus e per il comparto turistico-alberghiero, e si collocava in prossimità del fabbisogno espresso per le telecomunicazioni e la pesca. Se non hanno sbagliato i datori di lavoro, il sospetto che si tratti di domande fittizie è più che corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Costo unico dell'energia per rafforzare la competitività»

Il bilaterale. Il presidente di Confindustria rilancia sul nucleare e chiede di potenziare le sperimentazioni sui microreattori. Un nuovo Industrial Act Ue per non perdere su Usa e Cina

Nicoletta Picchio



Recuperare competitività, con un'azione shock sugli investimenti, mettendo l'industria al centro, semplificando le norme e con una politica energetica tecnologicamente neutrale, rilanciando il nucleare. «Insieme agli imprenditori francesi abbiamo individuato le azioni che occorrono per la salvaguardia della Ue, stiamo perdendo troppe posizioni rispetto a Usa, Cina, India. La doppia transizione che ci ha fatto perdere competitività. Non si può fare a meno di pensare ad un nuovo Industrial Act». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla accanto a Patrick Martin, numero uno del Medef (imprese francesi). Hanno appena firmato la dichiarazione congiunta che invieranno ai rispettivi governi. Per Orsini il primo impegno internazionale, a pochi giorni dalla nomina al vertice degli industriali. Un dialogo che coinvolge anche la Bdi tedesca (a novembre il trilaterale), oltre che BusinessEurope.

Tra Confindustria e Medef è il sesto appuntamento: le industrie italiane e francesi uniscono le forze e lanciano un messaggio chiaro alla Commissione che uscirà dal voto. «L'Europa non può fare a meno di un'industria forte. Le parole chiave sono competitività, industria e investimenti», ha detto Orsini, rilanciando l'idea di un Fondo sovrano che, come è scritto nel documento, dovrà mobilitare fino a 500 miliardi di investimenti privati.

Fattore prioritario di competitività è l'energia: su questo hanno insistito sia Orsini, sia Martin, nella conferenza stampa al termine delle riunioni di ieri (due i focus specifici, energia e difesa), concordando che l'energia nucleare è fondamentale nel mix

energetico per raggiungere i target di decarbonizzazione europei. «Siamo pro Europa, nessuno dei paesi – ha detto Martin - può affrontare le sfide da solo, serve un’Europa più pragmatica, più cosciente della propria competitività e forza a livello mondiale».

Proprio il nucleare può essere un terreno di collaborazione: «è fondamentale – ha detto Orsini - mettere in connessione i paesi, proprio la connessione dell’energia può essere uno degli obiettivi comuni tra Francia e Italia. Sul nucleare le nostre imprese sono pronte, circa 70-80 aziende sono già attive nella manutenzione di reattori nucleari in giro per il mondo, dobbiamo parlare con il nostro governo per fare sperimentazioni su micro reattori nucleari, la normativa italiana non ce lo permette». In Europa, ha sottolineato Orsini, ci sono paesi che pagano l’energia quattro volte meno di noi: «serve un costo unico dell’energia, va rivisto il mix energetico, va realizzato il gas release e l’energy release».

Bisognerà agire con pragmatismo, immediatamente, ha esortato Enrico Letta, uno dei relatori di ieri, tra cui anche Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l’Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee, e Antonio Gozzi, delegato all’Autonomia strategica europea, intervenuti davanti alla platea delle due delegazioni imprenditoriali e ad esponenti istituzionali tra cui il vice ministro del Mise, Valentino Valentini, e l’ambasciatrice italiana in Francia, Emanuela D’Alessandro.

Tra le azioni immediate, ha detto Orsini, la battaglia contro lo stop al motore endotermico al 2035: «mette in crisi una nostra filiera d’eccellenza. La transizione va attuata nei tempi e nei modi giusti: ricordo che il 15% del pil mondiale viene dall’Europa e solo il 7% dell’inquinamento». E tra i temi centrali, anche nel documento, la certezza del diritto «necessaria per attrarre investimenti»; la difesa e la sicurezza, riducendo la quota di acquisti fuori dalla Ue. Inoltre il capitale umano: servono competenze per le transizioni, ha detto Orsini, aggiungendo che vanno aumentati gli investimenti sull’Intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e Medef, manifattura al centro e shock sugli investimenti

Pubblichiamo stralci della dichiarazione congiunta firmata ieri, durante il 6° Forum Economico Confindustria - Medef a Parigi, firmata dai rispettivi presidenti Emanuele Orsini e Patrick Martin.

1 Rafforzare la competitività europea attraverso una forte azione di semplificazione

È urgente stabilire un quadro normativo certo, coerente e prevedibile, potenziando le valutazioni d'impatto e standardizzando i test di competitività per le piccole e medie imprese, snellendo le procedure di autorizzazione dei progetti, attuando correttamente la legislazione europea, evitando la duplicazione e la frammentazione normativa e riducendo la burocrazia a livello europeo e nazionale.

2 Rafforzare la competitività europea attraverso uno shock sugli investimenti

MEDEF e Confindustria sottolineano la necessità di un approccio europeo ai finanziamenti in grado di mobilitare le risorse pubbliche a livello UE, insieme al capitale privato, al fine di accelerare la strategia industriale dell'UE. Nel prossimo QFP (Quadro Finanziario Pluriennale, ndr) alcuni importanti criteri di finanziamento fondamentali come, per la politica di coesione, il focus regionale e il ruolo centrale dei partner socioeconomici, devono essere mantenuti. Esortano le istituzioni europee a valutare la creazione di un Fondo europeo per la Sovranità a sostegno delle tecnologie strategiche, capace di mobilitare fino a 500 miliardi di euro in investimenti privati

3 Rafforzare la competitività europea attraverso interventi ampi sulle competenze

L'Europa deve attrarre talenti e garantire le competenze del futuro necessarie per affrontare le transizioni digitali e verdi, ponendo le imprese al posto di guida per lo sviluppo delle competenze e dell'occupazione. Occorre facilitare la mobilità dei lavoratori dell'UE e ridurre le barriere per i lavoratori stranieri

4 Aumentare la competitività europea attraverso politiche energetiche e climatiche efficaci

L'energia nucleare è fondamentale per la decarbonizzazione e l'indipendenza energetica. L'Europa deve sostenere attivamente la filiera nucleare, sviluppare massicciamente i piccoli reattori modulari (SMR). Il nuovo quadro energetico-climatico deve abbracciare il principio di neutralità tecnologica.

5 Promuovere la competitività dell'industria europea della difesa attraverso una strategia per una più forte resilienza

È essenziale progredire verso lo sviluppo di un “mercato comune per l’industria della sicurezza e della difesa” al fine di dotare l’Unione dei mezzi necessari per affrontare le sfide attuali e future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Newlat, il piano con Princes punta a 5 miliardi di ricavi

Carlo Festa



MILANO

Newlat Food punta, una volta ridotta la leva finanziaria, ad effettuare nuove acquisizioni estere per arrivare a 5 miliardi di ricavi al 2030. Questo è l'obiettivo di Newlat Food contenuto nel piano industriale presentato a Milano dopo l'annuncio dello scorso 27 maggio riguardante l'intenzione di acquisire il 100% del capitale sociale di Princes Limited, storico gruppo alimentare con sede nel Regno Unito.

New Princes Group, il nome del nuovo gruppo che nascerà dalla prevista acquisizione di Princes Limited da parte di Newlat Food, avrà un fatturato di 2,8 miliardi, una rete operativa globale di 31 stabilimenti e circa 8.800 dipendenti e 30 brand. Il gruppo raddoppierà l'offerta di categorie di prodotti verso i propri clienti, diventando una delle principali aziende multimarca e multiprodotto del settore alimentare in Europa. Il closing dell'operazione, subordinato all'ottenimento delle autorizzazioni antitrust e alla consultazione del comitato aziendale europeo e olandese all'interno del gruppo Princes, è previsto entro la fine di luglio 2024.

Il piano industriale al 2030 del nuovo gruppo prevede una crescita organica del fatturato con un Cagr del 3% tra il 2024 e 2030, raggiungendo 3,34 miliardi nel 2030. Ulteriori contributi alla crescita potranno venire dalle sinergie commerciali tra Princes e Newlat Food, mentre il target di 5 miliardi sarà legato al contributo dato dalla crescita per linee esterne. In questo scenario conservativo, la redditività è prevista in aumento di 270 punti base, raggiungendo nel 2030 un Ebitda di 317 milioni ed un margine del 9,5% guidato da sinergie commerciali, dal miglioramento del mix di prodotti offerti, da un maggiore contributo dei marchi di proprietà e dalla leva operativa. Le sinergie di costo ed integrazione sono stimate a 36 milioni, mentre ulteriori sinergie commerciali potranno guidare ad una crescita del margine oltre il 10% entro il 2030. L'utile netto è atteso superare 100 milioni entro il 2030, mentre

già per l'esercizio corrente, ci si attende un utile pro-forma 2024 superiore ai 300 milioni per effetto del badwill di 288 milioni.

A fronte di questa posta straordinaria e in considerazione di uno shareholder loan di 200 milioni, il patrimonio netto di gruppo è atteso superare 700 milioni. Il gruppo si aspetta un livello di free cash flow pari a 172 milioni nel 2030, risultato di una più efficiente gestione del working capital, un'ottimizzazione della struttura operativa e conseguente riduzione dei Capex, oltre che della progressiva riduzione dei costi per interessi legati alla riduzione dello spread medio e della progressiva riduzione dell'ammontare del debito. Il management prevede di completare rapidamente il processo di riduzione della leva finanziaria, puntando a un rapporto debito netto/Ebitda inferiore a 1 volta entro la fine del 2026 dall'attuale 3,2 volte post-acquisizione. Secondo i piani dell'azienda, la flessibilità finanziaria permetterà a New Princes Group di guardare a ulteriori attività strategiche di M&A, nell'area europea, per arrivare a 5 miliardi di ricavi nel 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mastrolia: «La doppia quotazione a Londra diventa un'opportunità»

C.Fe.

Nei piani del nuovo big dell'alimentare c'è una seconda quotazione alla Borsa di Londra, a seguito dell'acquisizione dell'inglese Princes.

La presenza sul listino nella City londinese diventa così il nuovo obiettivo, nel medio periodo, per Newlat Food, il cui nuovo nome diventerà New Princes Group. «È un tema di visibilità su un mercato in cui diventiamo molto importanti. Se si calcola che il 70% dei ricavi del gruppo è nel Regno Unito, è un'opportunità per dare maggiore visibilità. Non è una cosa immediata e non la escludiamo» spiega Angelo Mastrolia, presidente esecutivo di Newlat Food.

Il gruppo italiano è passato, in 20 anni, dall'essere una piccola società familiare con business ristretto all'Italia, in seguito all'acquisizione del marchio della pasta molisana Guacci, a multinazionale europea del settore alimentare con la maggioranza del business generato in Paesi come Regno Unito e Germania.

Era il 2004 quando il presidente Angelo Mastrolia, a capo del gruppo Tmt, ha avviato l'espansione con la successiva acquisizione dello stabilimento Pezzullo di Eboli da Nestlé.

Ma la vera svolta è nel 2008 quando vengono rilevati dal commissario di Parmalat Enrico Bondi il gruppo Newlat e lo stabilimento di Reggio Emilia con la diversificazione verso i prodotti lattiero-caseari. Segue nello stesso anno un'ulteriore acquisizione dello stabilimento Buitoni di Sansepolcro da Nestlé, che consente di rivoluzionare il perimetro dell'azienda e di ampliare il portafoglio prodotti, dalla pasta ai prodotti da forno.

La strategia di crescita prosegue negli anni successivi con l'acquisizione di Delverde e dello stabilimento di Fara San Martino, con un'ulteriore passo verso i prodotti premium e healthy, ma anche con l'operazione sul 67,6% di Centrale del Latte d'Italia.

L'inglese Princes rappresenta la seconda grande operazione dal 2008, quando erano stati rilevati proprio Newlat e lo stabilimento Buitoni, ad oggi. «La crescita è nel nostro Dna - spiega Mastrolia - sottolineando «una media di un'acquisizione all'anno». «Già nel 2008 - prosegue - avevamo fatto un'acquisizione importante passando da 40 a 200 milioni (di ricavi, ndr) la proporzione è la stessa di questa».

«Il 2008 e il 2024 - afferma - Mastrolia - sono i due momenti significativi in termini dimensionali. Abbiamo fiducia nel settore: il food ha una certa stabilità, anche se

non fa il 20 per cento di Ebitda, ma ha dimostrato una resilienza abbastanza importante».

Princes sarà valutata 700 milioni di sterline: 650 milioni saranno finanziati dalle risorse esistenti di Newlat Food, da un prestito bancario (da parte di un pool composto da Unicredit, Bnp Paribas, Rabobank, Commerzbank, Banco Bpm e Bper), mentre i restanti 50 milioni saranno finanziati utilizzando i proventi che Newlat Group riceverà per la vendita di azioni alla giapponese Mitsubishi, che farà il suo ingresso nel nuovo gruppo con una quota del 20%, partecipazione sulla quale lo stesso Mastrolia possiede un'opzione, entro due anni, per il riacquisto.

L'azienda italiana punta a utilizzare la generazione di cassa per il piano di riduzione della leva finanziaria con un rapporto debito netto/Ebitda di 3,2 volte, che dovrà scendere nelle intenzioni dell'azienda a meno di 1 volta, prima di avviare una nuova campagna di acquisizioni all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes unica, domande al via dal 12 giugno senza click day

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Entro giugno sono attesi decreto attuativo e circolare ministeriale del piano Transizione 5.0 con il manuale per i tecnici e la specifica dei soggetti abilitati a rilasciare le dichiarazioni *ex ante* e *ex post*, necessarie per ottenere i benefici. Nel contempo è stata resa nota la data di presentazione per gli incentivi nella Zes unica.

Tax credit 5.0

In materia di cumulo è stato chiarito che il credito d'imposta 5.0 non è un aiuto di Stato, pertanto non si applicano i limiti in materia di cumulo previsti da altre normative con altri sostegni concessi con fondi nazionali. Nello specifico, il chiarimento è stato dato sulla Nuova Sabatini.

Gli investimenti agevolabili col tax credit 5.0 possono arrivare a una copertura con altri aiuti cumulabili fino al 100% della spesa come per la 4.0.

Zes unica per il Mezzogiorno

Le imprese che operano o si insedieranno nella nuova Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno potranno beneficiare di un credito d'imposta per gli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2024 e le domande potranno essere presentate all'agenzia delle Entrate dal 12 giugno al 12 luglio 2024 senza click day.

Il credito d'imposta è commisurato alla quota del costo totale degli investimenti (per un massimo di 100 milioni per progetto) e sarà determinato, per le grandi imprese, nella misura di base del 40% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e nella misura del 30% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili in Basilicata, Molise e Sardegna. A queste percentuali, ove ricorre, si applicano le maggiorazioni per le Pmi.

Si calcola nella misura massima, rispettivamente del 50% e del 40% (come indicato nella Carta degli aiuti a finalità regionale), per gli investimenti realizzati nei territori individuati ai fini del sostegno del Fondo per una transizione giusta in Puglia e Sardegna e applicato nella misura del 15% dei costi in relazione agli investimenti ammissibili nelle zone assistite dell'Abruzzo (indicate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2022-2027).

Il credito d'imposta Zes unica è cumulabile con il tax credit 4.0 e possono accedervi tutte le imprese, indipendentemente da forma giuridica e regime contabile, già operative o che si insediano nella Zes. Non è invece cumulabile con la 5.0 per previsione normativa.

Nel contesto della Zes unica ci sono ancora dubbi riguardo la categorizzazione dell'impianto fotovoltaico come spesa ammissibile e va chiarito se rientra come bene complementare come nella Nuova Sabatini o se viene classificato come macchinario in incremento rispetto al valore degli investimenti su cui calcolare anche il valore degli immobili.

Le imprese beneficiarie devono mantenere l'attività nella Zes per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento, pena la revoca del credito.

I beni oggetto di agevolazione devono entrare in funzione entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello dell'acquisizione o ultimazione. Se non entrano in funzione entro il termine, il credito sarà rideterminato, escludendo dagli investimenti agevolati il costo dei beni non utilizzati.

Il mancato rispetto degli obblighi comporta revoca o rideterminazione del credito d'imposta. Le imprese beneficiarie devono monitorare scadenze e condizioni stabilite per il mantenimento dell'aiuto.

Programma Life 2024

La Commissione europea ha pubblicato i bandi 2024 del Programma Life, con un budget di 571 milioni. È diviso in due sezioni (Ambiente e Azione per il clima) e per ogni sezione sono previsti due sottoprogrammi.

I progetti possono beneficiare di un contributo a fondo perduto che si attesta al 60% delle spese ammissibili. Tuttavia, alcuni inviti prevedono percentuali superiori.

Il Programma Life 2024 è un'iniziativa dell'Ue che finanzia progetti volti a promuovere sostenibilità ambientale e lotta ai cambiamenti climatici. Il bando è aperto a vari soggetti e prevede diverse date di chiusura degli inviti in base ai vari tipi di progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese di macchine per la ceramica, l'estero mette il turbo ai conti

Ilaria Vesentini

È andata meglio del previsto, raccontano i dati di consuntivo del 2023 che vedono il fatturato dei costruttori italiani di macchine e attrezzature per ceramica, rappresentati da Acimac, confermare un nuovo record storico a 2,37 miliardi di euro. Grazie a un +0,9% salutato come un ottimo risultato dalle 138 aziende riunite ieri a Baggiovara di Modena per l'assemblea annuale, considerando si aspettavano il segno meno, complice la caduta a doppia cifra nel finale d'anno e nei primi mesi del 2024. Non sono però più le piastrelle di ceramica, che assorbono storicamente oltre l'85% dei volumi di macchine, a sostenere i produttori di tecnologie tricolori – con cui hanno plasmato attorno a Sassuolo una delle filiere simbolo del Made in Italy - bensì l'inattesa impennata di nicchie che pesano poco in valore, come stoviglieria e laterizi, che hanno però messo a segno impennate record (rispettivamente +23% e + 67%). Così come non sono più le presse a correre (-13,9%) ma la preparazione terre e le soluzioni hi tech per stoccaggio, smaltatura e decorazione. E cambia anche la prospettiva geografica (il 73% è export, cresciuto lo scorso anno dell'1,8% a fronte del -1,1% in Italia): i mercati europei sono in affanno (-27,6%) e perdono il primato di destinazione chiave delle macchine ceramiche italiane, la Cina arretra di quasi 20 punti, il Nord America latita (-0,2%), mentre tirano il Sud America (+38%), il Medio Oriente (+7%) e l'Asia centro-occidentale (+14%).

Le prime elaborazioni diffuse ieri dal centro studi Mecs-Acimac (la 32esima Indagine statistica nazionale sarà ufficializzata tra un mese) non bastano però a far tirare un sospiro di sollievo a Paolo Lamberti, confermato ieri all'unanimità per un altro biennio alla guida dell'associazione: .

Proprio per quest'ultimo obiettivo è stata approvata ieri dai costruttori di Acimac la nascita di Confindustria Macchine, una "associazione di associazioni" dei beni strumentali, assieme ai costruttori di tecnologie per il packaging riuniti in Ucima, a quelli di macchine per plastica e gomma di Amaplast e ai colleghi delle macchine per la lavorazione del legno di Acimall. Una squadra che vale 1.300 imprese, oltre 70mila dipendenti, 19 miliardi di fatturato, di cui oltre il 70% export e che avrà più forza di advocacy e voce più stentorea nelle battaglie da portare avanti tra Roma e Bruxelles per una nuova stagione di politiche industriali in sintonia con quelle ambientali, come rimarca il vicepresidente di Confindustria per Lavoro e Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, intervenuto all'Assemblea Acimac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, in calo dell'11,6% il mercato delle finiture

Giovanna Mancini

Il 2023 si è chiuso con un crollo dell'11,6% delle vendite di finiture in legno per l'edilizia (porte, finestre e pavimenti) e il primi cinque mesi del 2024 non sembrano aver invertito la rotta del mercato. Pesano, oltre al calo generalizzato della domanda dopo due anni di crescita straordinaria, le incertezze legate agli incentivi sulla casa, l'eliminazione di alcuni di essi e il depotenziamento di altri, con la riduzione delle aliquote e il venir meno dello sconto in fattura.

Lo testimonia il fatto che, secondo i dati elaborati dal centro studi di FederlegnoArredo, è soprattutto l'Italia a trascinare verso il basso i ricavi del settore, che nel 2023 ha raggiunto un valore alla produzione di circa 4,2 miliardi di euro, in larga parte destinata al mercato italiano, che l'anno scorso è diminuito del 12,3%, contro il -4,8% delle esportazioni, che valgono però appena il 9% del fatturato complessivo.

«Una chiave di lettura per interpretare questi dati è sicuramente la normalizzazione del mercato dopo due anni importanti come il 2021 e il 2022 – spiega Andrea Bazzichetto, presidente di EdilegnoArredo –. Tuttavia, ora si pone un problema per le aziende che in questi due anni si erano strutturate per rispondere a una domanda crescente, assumendo e formando personale e aumentando il magazzino per assicurare la consegna dei prodotti nei tempi previsti». Ora le aziende si trovano con i magazzini pieni e anche se la domanda non è venuta meno (grazie alla coda lunga dei cantieri avviati negli ultimi tre anni), la produzione è rallentata. Alcuni settori soffrono di più, come quello dei pavimenti, la cui produzione ha perso il 21,7%, mentre il fatturato è sceso del 9,2%. Anche le finestre in legno segnano il passo, con una perdita di quote di mercato, in valore, dal 45% del 2008 al 20% nel 2023.

L'incertezza sugli incentivi fiscali non aiuta. «Non mi riferisco al Superbonus, che alla lunga era uno strumento insostenibile per lo Stato – dice Bazzichetto –. Ma ci sono molte altre misure che hanno dimostrato di funzionare e che dovrebbero essere confermate e rese stabili». Lo sconto in fattura, ad esempio, ma anche il bonus ristrutturazioni e l'ecobonus, o il bonus barriere architettoniche. «Abbiamo sempre chiesto una continuità che ci consenta di pianificare investimenti e attività», aggiunge Bazzichetto, che al governo chiede anche di pensare a formule di premialità in grado di sostenere le produzioni italiane. A questo tema si aggancia infatti quello della concorrenza di prodotti sottocosto e di scarsa qualità in arrivo da

Paesi extra-Ue, che negli ultimi anni sono aumentati per rispondere a una domanda in forte crescita.

Da qui la richiesta di valorizzare la qualità e l'eccellenza della produzione italiana, proteggendone la reputazione sul mercato globale. «Auspichiamo che l'entrata in vigore della direttiva sulle Case Green possa essere l'occasione per sostenere prodotti di qualità – conclude –. Per raggiungere gli obiettivi previsti dalla Direttiva, essendo il nostro un patrimonio immobiliare frammentato, sono necessari strumenti finanziari a sostegno, così da garantire stabilità al mercato e supportare il sistema manifatturiero italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federmecanica, export e produzione in frenata

Claudio Tucci

Continua nel 2024 il segno meno per la meccanica, e le aspettative delle aziende del settore, soprattutto quelle di più grandi dimensioni, purtroppo, non sono rosee. Nei primi tre mesi dell'anno, infatti, la produzione metalmeccanica è calata del 2,1% rispetto al trimestre precedente, e del 4,1% nel confronto tendenziale (cioè con il primo trimestre 2023). Si tratta di dati peggiori del complesso dell'industria, dove i volumi prodotti sono scesi, rispettivamente, dell'1,3%, e del 4%.

Non solo. Anche le esportazioni metalmeccaniche, dopo la flessione tendenziale dell'1,1% segnata nell'ultima parte del 2023, hanno registrato, sempre nel trimestre gennaio-marzo, un ulteriore calo del 2,0%. Giù anche le importazioni, dopo il -1,4% di fine 2023, in questi primi tre mesi sono crollate del 6,6% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. E le aspettative non sono positive, anzi, visto che il 33% delle aziende intervistate (una su tre) ha dichiarato un portafoglio ordini in peggioramento, e il 51% (più di una su due) prevede stazionarietà nei livelli di produzione (erano il 33% nel 2023). E a vedere "nero" sono soprattutto le aziende con oltre 250 addetti.

«Questa è la realtà del nostro settore, su cui tutti si devono confrontare», ha detto il dg di Federmecanica, Stefano Franchi, introducendo ieri a Roma la presentazione della 170esima indagine congiunturale di Federmecanica sull'industria metalmeccanica e mecatronica italiana.

Bassa produttività, costo del lavoro monstre, conflitti e tensioni in corso, Medio Oriente, Russia, Mar Rosso, che determinano ripercussioni negative sulle catene di approvvigionamento, logistica, costi del credito ancora elevati stanno rendendo ancora più difficile e complessa l'attività delle imprese. Per questo, ha aggiunto il vice presidente di Federmecanica, Diego Andreis, «se non si mettono in campo azioni concrete di lungo respiro e mirate corriamo tutti un grande rischio. Il ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi di Transizione 5.0 (non ancora emanati, ndr) ha fatto perdere un anno, il 2024, e il 2025 è alle porte. Occorre poi potenziare gli incentivi su Ricerca&Sviluppo, che da noi sono troppo bassi. Le aziende hanno bisogno di misure semplici e lungimiranti». Oltre «a rendere strutturale il taglio al cuneo, ampliando la platea e con un significativo abbattimento del costo del lavoro a vantaggio delle aziende», hanno detto in coro, Franchi e Andreis. In questi primi tre mesi del 2024, ha sottolineato Ezio Civitareale, direttore del Centro studi di Federmecanica, a condizionare l'attività produttiva metalmeccanica è stato, in particolar modo, il calo congiunturale della produzione di Autoveicoli e rimorchi (-7,3%), ma contrazioni, seppure più contenute, sono state registrate anche negli altri comparti del settore con la sola eccezione di quello degli Altri mezzi di

trasporto che è l'unico ad aver aumentato i volumi rispetto al trimestre precedente (+2,4%). La debolezza della domanda mondiale sta pesando sui principali mercati europei: nel primo trimestre 2024, i flussi di prodotti metalmeccanici diretti verso l'Ue sono diminuiti del 6,1%, a fronte dell'incremento registrato per quelli diretti verso i mercati esterni all'area (+3,1%), e il calo pur avendo interessato tutti i nostri principali partner commerciali, è stato determinato dal crollo registrato sul mercato tedesco (-12,1%).

La situazione è delicata, profitti e marginalità sono in forte frenata (anche perché le imprese non hanno scaricato i costi sui prezzi finali dei prodotti), e la cassa integrazione è in aumento (+19,8%). Trasporti e logistica, complici i cronici ritardi infrastrutturali, le tensioni geopolitiche e le difficoltà di attraversamento delle Alpi, stanno diventando un problema serio per il settore (la pensa così il 67% delle aziende intervistate). Anche Mar Rosso e conflitto russo-ucraino stanno pesando: il 40% delle imprese risente delle difficoltà connesse ai traffici marittimi, e il 33% della guerra. Insomma, serve un cambio rotta, e, ha chiosato Federmeccanica, «tutti devono fare la loro parte. Noi faremo la nostra, come sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 5 Giugno 2024

La Confindustria francese:

l'Antitrust non limiti la nascita di campioni europei

Martin (Medef) al forum franco-italiano: evitare guerre commerciali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Siamo europeisti, e abbiamo qualcosa da chiedere all'Europa: semplificare, alleggerire le regole e i processi decisionali, perché per essere competitivi con Stati Uniti e Cina dobbiamo essere più veloci», dice Patrick Martin, capo del Medef (la confindustria francese) che ha incontrato ieri a Parigi il neo-presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. L'occasione era il sesto forum economico franco-italiano (fondato nel 2018 da Bernard Spitz, insignito lunedì dall'ambasciatrice Emanuela D'Alessandro dell'onorificenza di Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica italiana).

Presidente Martin, che cosa già funziona nelle relazioni tra Francia e Italia? E che cosa si può migliorare?

«La Francia è il primo investitore straniero in Italia, le imprese italiane hanno partecipazioni in duemila imprese francesi. Tra gli ottimi esempi di collaborazione, vorrei citare STMicroelectronics e la Torino-Lione. Sui dossier mi sono trovato d'accordo con il presidente Emanuele Orsini. Potremmo aumentare ancora gli investimenti, e quelli italiani in Francia sono benvenuti».

Che cosa si aspetta dalle elezioni europee?

«Spero ne esca un'Europa più pragmatica, più attenta all'equilibrio tra giusti obiettivi ambientali e competitività».

La commissaria Vestager si è spesso opposta alla nascita di grandi gruppi.

«Credo che le posizioni ormai siano evolute, noi siamo allineati con il rapporto di Enrico Letta e con le prime dichiarazioni di Mario Draghi, e anche con il discorso della Sorbona di Emmanuel Macron: tutelare il consumatore europeo ma pensare su scala globale, concedere ai gruppi europei le dimensioni che permettano di competere con i colossi americani o cinesi».

Che cosa pensa del protezionismo evocato da Macron nei confronti della Cina?

«Dobbiamo riequilibrare la relazione, certo. Ma siamo affezionati al libero scambio, e bisogna evitare il rischio di guerre commerciali».

Quale futuro energetico?

«Siamo impegnati a fondo nella transizione energetica. E pensiamo che il nucleare sia molto utile: rispettiamo le scelte democratiche assunte dall'Italia, ma vediamo anche che ormai non ci sono preclusioni degli industriali italiani nei confronti del nucleare. Anche su questo potremmo collaborare».

Stefano Montefiori



EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 34.276 -1,14%	FTSE/ITALIA 36.481 -1,19%	SPREAD 132,55 +2,12%	BTP 10 ANNI 3,85% -0,18%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,0865 +0,21%	PETROLIO WTI/NEW YORK 73,34 -1,19%
---	--	-----------------------------------	---------------------------------------	---	--

Stangata in bolletta

IL CASO

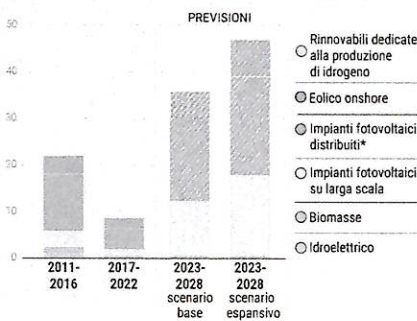
MARCO BRESOLIN
LUCA MONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

La Commissione europea ha dato il via libera al maxi-piano del governo per incentivare la produzione delle rinnovabili attraverso la costruzione di nuove centrali. Una sorta di Superbonus dell'energia che avrà un impatto sulle casse pubbliche di circa 35,3 miliardi di euro, spalmato nell'arco dei prossimi 20 anni, e che verrà finanziato con un «prelievo dalle bollette elettriche dei consumatori finali». Fanno circa 1,8 miliardi di euro l'anno che consentiranno di produrre 4.590 Megawatt di elettricità «verde». E il costo della transizione ecologica e a pagarlo saranno i cittadini, direttamente sulla loro bolletta, in «comode» rate mensili.

L'esborso degli incentivi statali non avverrà da subito, ma a partire dal gennaio del 2027. Secondo lo schema approvato da Bruxelles, il sostegno economico alle imprese verrà erogato sulla base dell'energia prodotta dalle nuove centrali che utilizzano tecnologie «innovative o non anco-

LA FOTOGRAFIA

Rinnovabili, la crescita dell'Italia (capacità aggiuntiva per tecnologia, valori in Gigawatt)



Fonte: Aie. *di piccola taglia, su tetti e coperture

GIEA - WITHUB

Il governo minimizza, però, se stangata sarà, toccherà comunque ai governi futuri deciderla. Saranno infatti le maggioranze delle prossime legislature a confermare o meno il prelievo in bolletta per finanziare il piano ventennale sulle rinnovabili green. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sorvola: «Suggerisco di avere pazienza prima di

valutare le direttive, vedremo cosa ne penserà l'Europa dopo il voto di sabato e domenica». Il suo collega dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, titolare del dossier, ricorda che il testo sarà posto all'attenzione dei ministri competenti per essere poi trasmesso alla Corte dei Conti e nel giro di un mese verrà varato un decreto con le regole «per rendere



MARGRETHE VESTAGER
COMMISSARIA UE
CONCORRENZA

Il sistema dovrà garantire la stabilità dei prezzi e un certo livello di rendimento per i produttori



GILBERTO PICHETTO FRATIN
MINISTRO
AVBIENTE

Il provvedimento consentirà di abilitare nuove tecnologie fondamentali per la decarbonizzazione

che sfrutteranno «l'energia geotermica, quella eolica offshore (galleggiante o fissa), quella solare termodinamica, quella solare galleggiante, le maree, il moto ondoso e altre energie marine oltre a biogas e biomasse». Gli aiuti saranno erogati per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta e immessa nella rete.

I progetti, spiega l'esecutivo europeo, saranno selezionati «mediante una procedura di gara trasparente e non discriminatoria» in cui i potenziali beneficiari dovranno presentare un'offerta relativa al prezzo di esercizio necessario per realizzare ogni singolo progetto. Quando questo sarà inferiore al prezzo di riferimento stabilito, riceveranno un incentivo pari alla differenza. Diversamente, quando il prezzo di esercizio sarà inferiore a quello di riferimento, dovranno versare la differenza alle autorità italiane. Secondo Bruxelles, il sistema «dovrebbe garantire la stabilità dei prezzi a lungo termine e un livello minimo di rendimento per i produttori di energia», evitando al tempo stesso che siano sovracompensati nei periodi in cui i loro costi sono minori. —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Aumenti dal 2029 Il costo extra verrà spalmato su vent'anni

ra mature» e che saranno costruite entro il 31 dicembre del 2028. Bisogna però tenere in considerazione che serviranno dai 31 ai 60 mesi di tempo (a seconda della tecnologia) per far entrare in funzione gli impianti, il che vuol dire che i primi aiuti verranno versati nella migliore delle ipotesi tra due anni e mezzo. È dunque probabile che gli aumenti in bolletta scatteranno soltanto allora. Una fonte tecnica sostiene che un «eventuale impatto sulle tariffe non si avrà prima del 2029».

La questione ha subito sollevato polemiche a Roma, con il capogruppo del Pd in commissione Bilancio alla Camera, Ubaldo Pagano, che accusa l'esecutivo di «tartassare i cittadini, perché il via libera di Bruxelles sarebbe una notizia potenzialmente positiva per il Paese se la presidente Meloni si fosse degnata di condividerla invece di trasformarla nell'ennesima stangata».

SUL SOLE E SUL VENTO GIÀ SCOMMESSI 200 MILIARDI

L'ANALISI

DAVIDE TABARELLI

18%

La quota di elettricità in Italia che viene generata dal solare e dall'eolico



Tutti quelli che parlano di energia devono studiare prima il bilancio energetico dell'Italia, per capire bene che cosa fanno e cosa potranno fare le rinnovabili che tutti vorremmo più diffuse, ma che hanno dei limiti fisici ben precisi. L'anno scorso eolico e fotovoltaico hanno conosciuto una crescita record e hanno toccato rispettivamente i 31 e i 23 terawattora (TWh, miliardi di chilowattora).

A casa, una famiglia normale consuma circa 3000 chilowattora in un anno. La produzione complessiva di 54 TWh è stata pari al 18 per cento del totale della domanda italiana di 306 TWh, questa in calo ad un nuovo minimo, purtroppo, dal 2001.

Brutto veder crescere di quota le rinnovabili quando cala il denominatore, perché consumi in calo significano decrescita infelice. Dopo 40 anni di sostegno e con un abbattimento dei costi enorme, il 18 per cento non è tanto e, soprattutto, occorre sempre ricordare che l'elettricità è sempre un quarto della domanda energetica di un Paese.

In termini di milioni di tonnellate equivalenti, misurate come risparmio di gas per produrre la stessa elettricità, vento e sole hanno contato per 7 Mtep, il 5 per cento del totale. Ecco, facciamo enormi sforzi per farle aumentare, ma i risultati sono modesti; raddoppiamole, tripliamole, ma non andremo molto lontano.

Il via libera di ieri della Commissione al nostro de-

creto per le fonti che necessitano di incentivi maggiori del passato, perché più difficili, va nella direzione di trovare soluzioni ancora più innovative, perché quelle di oggi da sole non ce la fanno. Allora serve puntare su dove di vento ce n'è tanto, nel mare aperto, perché è lì che soffia, non nelle pianure interne.

È dai primi anni '80 che pensiamo in Italia a fare parchi eolici in mare, ma ad oggi ne è stato fatto uno solo, in

acque poco profonde, di fronte a Taranto. Serve farli in mare aperto, ma qui i costi salgono verso i 200 euro per megawattora (MWh), contro costi a terra di 80 euro. Nel Mare del Nord, dove le acque sono poche profonde, addirittura sono scesi verso i 50. Ma quelli che vanno fatti nei nostri mari, in acque profonde, sono unici al mondo, perché posati su strutture galleggianti gigantesche.

Questo è il caso più interessante, il più serio, a cui è indirizzato il decreto di ieri, che era atteso da anni, anche qui misura delle difficoltà di far decollare le rinnovabili. Poi ci sono soluzioni al limite del visionario, come i pannelli galleggianti su laghi e mari, il moto ondoso dei mari, il geotermico senza emissioni. Sono tecniche di cui si par-

la da decenni, ma con zero risultati e che, ovviamente, hanno bisogno di enormi aiuti che negli anni finiranno, come dichiarato, vicino al limite di 35 miliardi di euro, cumulati.

Ma sia chiaro, quanto abbiamo speso con i precedenti schemi di incentivazione, tuttora in corso, arriva tranquillamente a 200 miliardi di euro. Ed è questa una delle ragioni per cui anche oggi i prezzi all'ingrosso dell'elettricità da noi, unico caso in Europa, sono sopra i 100 euro/MWh, contro i 39 della Francia o gli 82 della Germania.

Diamo ancora aiuto alla transizione energetica, ma evitiamo di distrarci dai problemi strutturali del nostro sistema elettrico, come l'eccessiva dipendenza da gas che viene tutto dall'estero e che ha prezzi che sono tornati a salire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

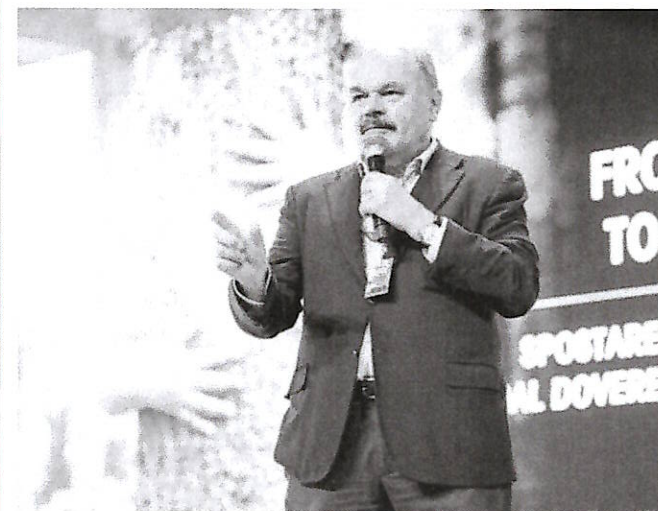
“Per la transizione energetica alle imprese serve un New Deal”

Stoccaggio e reti hanno bisogno di investimenti importanti e le aziende del settore chiedono “chiarezza sul medio e lungo periodo”

di Giacomo Talignani

Di cosa ha bisogno il mercato dell'energia per riuscire ad attraversare la transizione energetica e le crisi globali? Di certezze. È quello su cui tutti i principali attori del settore energia, riuniti sul palco del Festival di Green&Blue a Milano, trovano un punto d'accordo comune. Nel giorno in cui l'IEA, l'agenzia internazionale dell'Energia, ci dice che a livello globale siamo ancora troppo lontani dal centrare gli obiettivi della COP28, come la triplicazione dell'elettricità da energie rinnovabili e il raddoppio dell'efficiamento energetico, le aziende italiane si confrontano proprio per comprendere quali siano le sfide da affrontare, e vincere, per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e sostenibilità che la crisi climatica ci impone. Sfide che richiedono «dinamismo e accelerazione» sintetizza l'ad di Edison Nicola Monti intervistato da Riccardo Luna. «Oggi è difficile pensare, per esempio nella produzione di pannelli, di poter competere con la Cina. L'Italia deve invece puntare su un mix di tecnologie per non essere dipendente da una sola fonte. Tecnologie decarbonizzanti, in grado di puntare in parallelo sia sulle rinnovabili sia, per esempio, sul nucleare di ultima generazione. Contemporaneamente dobbiamo però investire sulle reti di accumulo. Per poter fare tutto questo serve non avere vincoli tecnologici e creare un percorso con certezze: al Green Deal serve affiancare anche un Industrial Deal per poter investire in sicurezza».

Certezze che saranno necessarie anche per affrontare le insidie legate al nuovo clima. Come ricorda Gianni Vittorio Armani, direttore Enel Grids, in Italia sta avvenendo una trasformazione positiva: sempre più cittadini sono oggi anche produttori di energia e contribuiscono alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico. Questa trasformazione, come altre, è però minacciata anche «dall'aumento del +17% di eventi critici negli ultimi tre anni, fenomeni che possono avere un forte impatto. Per questo dobbiamo investire nella resilienza e flessibilità delle reti in modo da reggere la sfida». Concorda Guido Bortoni, presidente di CESI, che spiega come le reti siano «le tecnologie principe della decarbonizzazione. Allo stesso tempo dobbiamo puntare sugli stoccaggi elettrici, altrimenti gli investimenti sulle rinnovabili risulteranno zoppi». Ma se siamo davanti a una «stagione di enormi investimenti possibili», per poterli attuare «servono regole e certezze sul medio e lungo termine». Un punto che ribadisce anche Roberto Tasca, presi-



▲ Protagonisti
Crisi del clima e cambiamento climatico sono stati al centro degli interventi della scrittrice Gaia Vince e del fondatore di Eatly Oscar Farinetti

dente di A2A, convinto della necessità di maggiore chiarezza. «Dobbiamo puntare all'indipendenza energetica e il Paese va preparato. Per riuscirci però serve certezza per pianificare gli investimenti», così come velocità autorizzativa, oppure trasparenza per esempio sulle concessioni idroelettriche oggi in scadenza. Convinto che «non c'è transizione energetica se non c'è sicurezza energetica» l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier, aggiunge la necessità di «un maggior pragmatismo per il futuro Green Deal» spiegando come l'azienda, che dal biometano all'idrogeno sta costruendo un domani da affidare alle molecole decarbonizzate, punta su uno Stivale che offra «la diversificazione sia delle fonti di approvvigionamento sia delle infrastrutture per poter passare da una soluzione all'altra». Altra sfida, aggiunge poi Eleonora Santoro, Head of Innovation & ESG di Rekeep, è quella di poter affiancare le aziende durante la transizione a compiere «azioni che abbiano un impatto positivo per l'ambiente e per le persone». Azioni come

quelle che per esempio Magda Pozzo dell'Udinese Calcio, insieme a Alberta Gervasio, ad di Blueenergy, ha pensato per il domani dello stadio di Udine. Il primo stadio italiano dove, raccontano, verrà realizzato un impianto fotovoltaico sopra il tetto: l'obiettivo è l'autosufficienza energetica, con una elettricità che potrà essere usata per la mobilità sostenibile, per realizzare Comunità energetiche in cui riunire i tifosi e per lanciare un esempio ad altre realtà del calcio, il tutto auspicando presto di realizzare sul campo «la prima partita ad emissioni zero» annuncia Pozzo. Tutti obiettivi e progetti che, spiega Stefano Pareglio, presidente di Deloitte Climate & Sustainability, per far sì che il «complicato viaggio della transizione energetica possa compiersi» necessitano di «un cambio di assetto, meno basato solo su incentivi e più su un sistema di regolazione stabile in modo da permettere investimenti». Solo così, nei vari settori, «si potrà accelerare e avere in futuro - magari grazie alle rinnovabili a piena potenza - anche costi minori in bolletta».

Programma 5 giugno
Economia circolare e startup per il finale

La giornata conclusiva del Festival di Green&Blue si aprirà con una mattinata dedicata alle startup climate tech. Si parleranno, a partire dalle 9 agli IM Studios Milano, Alessandro Asaro, del Politecnico di Milano. Mentre del programma di accelerazione Ecbator parleranno Isabella Niva, prorettrice delegata del Politecnico di Milano, Marco Francesco Bcciolone, presidente Polibb, Sergio Rossi, vice segretario della Camera di commercio di Milano Monza Banza Lodi e Claudia Pingue, senior partner e responsabile del Fondo di Technology Transfer, CDP Venture Capital SEI. Poi i fondatori di diverse startup presenteranno i loro progetti.

Il pomeriggio il focus sarà sull'economia circolare ed inizierà alle 15 con un intervento di Stefano Rebattoni, ad di IM Italia sul tema «AI e sostenibilità». A seguire, dopo una relazione dell'economista Alessandro Faudo saranno presentati i dati del Green Book 2024. Si discuteranno: Mario Rosario Mazzola, presidente di Utilitatis, Filippo Bandolini, presidente di Utilitalia, Francesca Mazzarella, direttore della fondazione Utilitatis, Laura D'Aprile del MASIE Valeria Frittelloni di Ispra. Alle 16,20 il panel intitolato «Le sfide dell'economia circolare» al quale parteciperanno Yuri Santagostino, presidente Gippo Cap, Nell Sobiecka, presidente e ad di L'G&B Italia, Gorgia Favaro, ad di McDonald's Italia, Andrea Campelli, direttore comunicazione di Corepla e Marco Schiavon, ad di Caffè Brbone. Alle 18 in chiusura Issa Palazzi, Federico Taddia con E&B porteranno sul palco «Dieci cose (più una) da spiegare al negoziante della porta accanto».



Inquadrando il QRCode con il telefono ci si collega ad una pagina web dove si trovano le informazioni sul Festival di Green&Blue e si possono prenotare i posti per gli eventi ai quali si è interessati



FESTIVAL

MILANO

3-5 GIUGNO

2024